

SALUTO

DARIO NARDELLA
Vice-Sindaco di Firenze

Signore e Signori, autorità civili e religiose che da ogni parte d'Italia e da molti Paesi stranieri avete raggiunto Firenze, desidero far giungere a tutti voi il più sincero benvenuto nella nostra città a nome del Sindaco Matteo Renzi e di tutti i Fiorentini. E far giungere un messaggio di sincere congratulazioni agli organizzatori, alla Fondazione Giovanni Paolo II, per aver ideato ed organizzato questo appuntamento di così grande prestigio e con così grandi ambizioni. Abbiamo bisogno di momenti come questi.

In questo convegno giocano un ruolo decisivo le città. Bastano per capirlo i tanti richiami: dal titolo, ai disegni, ai riferimenti nel messaggio di apertura anche del prof. Renato Burigana. Non sono mancati i momenti in cui il nostro continente, l'Europa, ha avuto bisogno delle città. Nelle città ha trovato occasioni di grande rinascita. Forse tra questi il più significativo è stato il passaggio all'età comunale, all'indomani del primo millennio. L'Europa degli Stati, l'Europa dell'economia feudale chiusa, si aprì al grande rinascimento delle città e visse un'epoca di straordinaria crescita economica, culturale, civile, perfino religiosa. Una straordinaria crescita che vide le città protagoniste. Questi luoghi divennero luoghi di sviluppo, di socialità. Le città guidarono il continente europeo negli scambi commerciali, il progresso culturale, chiamando a sé i più grandi architetti, i più grandi urbanisti. Divennero luoghi di confronto, di socialità. Quell'epoca ha segnato in modo indelebile la storia dell'Europa.

Oggi, in un periodo di grande preoccupazione, in un periodo di straordinari interrogativi per il nostro continente, per la nostra Europa, le città possono tornare a svolgere un ruolo decisivo da protagoniste. Sono chiamate nuovamente, forse come allora, come all'indomani del primo millennio a dare una spinta di fiducia, un contributo concreto, una testimonianza efficace all'Europa per ritrovare una strada di pace e prosperità.

Non mi soffermerò sull'altro tema del convegno: il Mediterraneo. Non più tardi di qualche giorno fa, proprio qui a Firenze, a Palazzo Vecchio, nel Salone dei Cinquecento in occasione di un importante *summit* proprio coi rappresentanti di alcuni degli Stati europei, il Presidente della Repubblica Napolitano richiamò l'atteggiamento timoroso, non convincente con cui l'Europa si è posta di fronte alle drammatiche e ancora incerte vicende che stanno toccando il Mediterraneo. Gli avvenimenti, i drammi e le speranze che stanno sconvolgendo i popoli del nord Africa sono sotto i nostri occhi, dalle vicende tunisine ed egiziane fino, per effetto di un domino imprevedibile e imprevisto, alla guerra tuttora in corso in Libia.

Allora il richiamo al ruolo che le città, assieme ai territori, alle regioni, possono giocare, è un richiamo attuale e ricco di contenuti e di proposte che, sono certo, nel corso di questi tre giorni di lavori saranno avanzate dai tanti ospiti che vi parteciperanno.

Noi che siamo chiamati a governare, ad amministrare queste città, siamo qui prima di tutto per ascoltare. Perché siamo consapevoli che questo appuntamento sarà tanto più efficace quanto più coloro che sono stati eletti a governare le città sapranno tradurre i messaggi, le proposte che da qui giungeranno, in azioni concrete. Quelle azioni che nella politica quotidiana toccano i cittadini fin negli aspetti più personali della propria vita. Questo convegno sarà tanto più utile quanto più, al di fuori di queste mura, dal giorno in cui il convegno finirà, i rappresentanti delle Regioni, dei Comuni metteranno in pratica i progetti e le proposte che riguarderanno la nostra vita economica, che riguarderanno il progresso culturale, che riguarderanno le trasformazioni urbane, che riguarderanno la crescita demografica.

Poco fa è stata ricordata la storia e la vocazione della nostra città, di Firenze: un territorio, una città abituata al dialogo, abituata agli incontri. Già oggi nelle nostre scuole un bambino su cinque non è italiano. Ma anche nella sua storia, Firenze, come i dialoghi Euro-mediterranei di La Pira hanno dimostrato a tutti noi, ha sempre volto lo sguardo al di fuori delle proprie mura. Ancora oggi vogliamo svolgere con voi questa funzione. Ancora oggi noi sentiamo un bisogno fortissimo di portare avanti ciò che La Pira, e prima di lui molti altri, hanno fatto da Firenze per il resto del mondo. Dobbiamo farlo per il bene dell'Europa. Dobbiamo farlo perché le città tornino ad essere la spina dorsale di un continente che, pur parlando lingue diverse, punta ad obiettivi e coltiva valori profondamente condivisi. Questo le città lo possono fare, questo le grandi città come la nostra, il cui

nome è noto in tutto il mondo, la cui storia è ammirata da tutti i cittadini del mondo, lo devono fare. E la testimonianza della nostra presenza qui serve proprio ad assumerci questo impegno davanti a voi ed insieme a voi.

Dunque, buon lavoro per questi giorni e – soprattutto – per i giorni prossimi quando – ritornati al lavoro quotidiano – dovremo rendere concreti gli obiettivi e le azioni che qui avremo condiviso.

Grazie.